



Le Goff: uno storico della nostra epoca

ALFREDO FRANCHI

Anno I, n. I, giugno 2014

ISSN.2284-086



In una intervista pubblicata nel 1982 Le Goff affermava che “la bandiera antievenemenziale” non avvalorava una scelta storiograficamente condivisibile anche se alcuni storici, prolungando in maniera meccanica certe indicazioni di Bloch e Febvre, ne avevano fatto il paradigma decisivo:

in realtà quello che Febvre e Bloch combattevano attraverso l'avvenimento era un certo tipo di contenuto della storia di allora: una storia solo politica, diplomatica, militare, che non era e non poteva essere la storia del profondo¹.

Si nota subito in tale rilievo critico l'ostilità di Le Goff verso ogni scelta troppo radicale sul piano dei contenuti e inoltre riduzionistica a livello metodologico. La straordinaria accoglienza che hanno avuto le sue opere si spiega anche in virtù della “moderazione” e dell’“equilibrio” che le connotano unitamente allo stile comunicativo quanto mai limpido e gradevole alla sensibilità dei numerosi lettori.

Nietzsche non avrebbe certo annoverato lo storico francese nel novero dei pensatori “inattuali” che si configurano come coscienza critica della loro epoca in virtù della eccentricità che li pone in contrasto frontale con gli stereotipi e le mode culturali imperanti. Quando Le Goff dichiara

esiste poi un certo numero di avvenimenti di ‘spicco’ il cui esempio tipico è l'avvento al potere di una personalità forte o la morte di una simile personalità. Di fronte a questi avvenimenti, ripeto, mi sembra che la critica dell'avvenimento che ha elaborato una storia come quella delle ‘Annales’ resti sempre valida”²

sembra allinearsi in pieno al “rifiuto dell'eroe” che si configura come invariante storiografica diffusa nella seconda parte del Novecento. Di ciò si ha puntuale conferma nella interpretazione che avanza della figura e dell'opera di Giovanni XXIII

quando [...] arriva al trono pontificio e si dedica all'opera di rinnovamento che conosciamo. Il Concilio Vaticano II è sembrato una rivoluzione. In realtà tutto è già pronto perché si verifichi un cambiamento profondo nella Chiesa e nel cristianesimo. Se potessi esprimermi in una battuta direi: “non lasciarsi ipnotizzare dall'avvenimento come creatore del cambiamento”³

Lo storico francese, privilegiando nella sua analisi “le strutture profonde”, nell'ottica storiografica della “lunga durata”, è indotto a ridimensionare fortemente l'incidenza delle singole individualità nel dipanarsi della vicenda storica. Esito questo inevitabile e non privo di conseguenze negative sul piano esistenziale stando alle illuminanti critiche di Nietzsche che, nelle sue *Considerazioni inattuali sulla storia e lo storicismo*, ravvisava nella scomparsa della figura eroica come modello di vita e nel fatalismo indotto da una certa storiografia una sorta di malattia mortale da combattere in ogni modo. In epoca recente Rob Riemen in una sua opera dal titolo emblematico ha parlato della “grandezza d'animo” come di una virtù scomparsa dal novero delle eventualità esistenziali dell'uomo contemporaneo al contrario di quanto avveniva nel passato quando la “magnanimità” si configurava come valore decisivo nel compiuto

¹ J. LE GOFF, *Intervista sulla storia*, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 18.

² Ivi, p. 21.

³ Ivi, pp. 22-23.

processo di formazione umana. Nella iconografia innumerevoli sono le raffigurazioni della *magnanimitas*: nell'affresco del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti è raffigurata in bella evidenza e trova di seguito preciso riscontro nei cicli pittorici del palazzo comunale in cui risaltano le raffigurazioni dei grandi personaggi della storia che, nella grandezza d'animo, hanno rinvenuto la scelta di vita caratterizzante.

Nel corso dell'intervista menzionata di continuo torna il tema della ricerca storica praticata nell'ottica della "lunga durata". All'interno di tale scansione temporale le strutture geografiche, sociali, mentali, nel loro permanere, danno talora una sensazione d'immobilità che riduce quasi all'insignificanza la storia degli avvenimenti che appena scalfiscono la "base dei diversi ritmi temporali" da ravvisare in ultima istanza nella geografia, anche se come ricorda Le Goff

questo mostro (dell'immobilismo) o chi lo cavalcava ha dimenticato che la geografia di cui fa uso questo tipo di storia è una scienza sociale. Ciò significa che non è data una volta per tutte ma è al contrario una serie di condizioni o di occasioni delle quali gli uomini e la storia degli uomini si servono⁴.

Lo storico francese si è occupato dell'immaginario medievale e della sua ricostruzione in maniera ammirevole avvalendosi con finezza delle procedure interpretative messe in atto dalla antropologia e dalla sociologia. Attraverso il rapporto con esse "la storia nuova si è formata"⁵. Nei riguardi invece della filosofia si esprime in maniera drastica: a suo avviso "non si capisce proprio come dei futuri sociologi e antropologi possano avvicinarsi alla storia se passano attraverso la strada di una filosofia così astratta e così in crisi allo stesso tempo"⁶.

Valutazioni consimili sono ricorrenti tra gli storici che non sono consapevoli della inevitabilità del filosofare ove si svolga una riflessione epistemologica intorno alla storia, come del resto accade allo stesso Le Goff quando osserva

ho l'impressione che uno dei compiti della nuova storia potrebbe essere anche quello di abbattere delle barriere che essa stessa ha contribuito a far sorgere [...] fra di esse c'è quella con le scienze della vita. Ora, sebbene l'esempio della sociobiologia sia molto preoccupante, in quanto col favore di questa etichetta vediamo riapparire vecchi e nuovi miti ideologici, credo che una scienza sociobiologia che conduca onestamente la sua ricerca non possa non condurre a un nuovo rimescolamento delle carte. In una prospettiva del genere è però innegabile che la funzione della storia sarebbe indebolita e sconvolta⁷.

Sono considerazioni queste che riecheggiano in maniera evidente le critiche di Croce alla filosofia del positivismo ed al determinismo in cui naufragava la libertà dell'uomo. Del pari drastica appare la contrapposizione tra filosofia della storia e storia per cui stando a Le Goff nella prima si risente negativamente di un metodo aprioristico e di un linguaggio preconstituito al contrario dello storico che si

⁴ Ivi, pp. 31-32.

⁵ Ivi, p. 50.

⁶ Ivi, p. 60.

⁷ Ivi, p. 62.

colloca su “una strada opposta. Ciò che pensa, che studia è sempre in relazione all’oggetto della sua indagine”⁸.

La critica dello storico francese vale per le filosofie d’impianto monistico inclini ad usare metodologie unilaterali e riduzionistiche, non per le teorie aderenti alla complessità del reale di cui viene scandagliata la natura con procedure interpretative di volta in volta ad esso commisurate. Insomma non si può identificare la filosofia tout court con certe sue maldestre versioni per poi accantonarla del tutto. Le Goff è del resto consapevole dei rischi impliciti nel raccordo della storia all’antropologia come ben si vede nel caso di Evans-Pritchard e nella sua predilezione come oggetto di studio per l’epoca merovingia-carolingia come “periodi della storia che sembrano fatti apposta per l’antropologo”⁹. A suo avviso in tale scelta s’annida qualcosa che suscita in lui un forte disagio ossia “credere [...] che i periodi merovingi o carolingi siano periodi primitivi e che gli uomini di quel tempo siano primitivi”¹⁰: tale convinzione favorisce un’omologazione in cui si viene a perdere la specificità dell’epoca storica e delle sue peculiari dinamiche. Le Goff con fine sensibilità appare contrario all’uso drastico della qualifica di vero-falso che induce in maniera meccanica e fallace a trascurare certi documenti quando, al contrario

dobbiamo innanzitutto riconoscere che un falso è anche una verità storica [...] che un testo che si pretende far risalire al IX secolo, ma che è stato scritto nel XII, è un falso del IX ma un autentico del XII. Ora [...] pare che la critica tradizionale abbia [...] scartato dal campo della documentazione storica il falso, e questo non è possibile [...] un certo numero di falsi durante un certo periodo la dice lunga su questo periodo”¹¹.

In realtà, il documento “non è mai innocente [...] non è mai il semplice risultato di una situazione storica data. Esso è il prodotto orientato di una situazione [...] si dimentica che la sua verità è quasi tutta nelle sue intenzioni”¹². Una volta che sia stata accertata la falsità di un documento non si tratta tanto di contraddirlo quanto di decifrarlo ossia “di smontarlo e leggerlo come un prodotto complesso della società”¹³, in tal senso non è da condividere la diffidenza degli storici che giungono a negare qualsiasi plausibilità ed oggettività alla ricostruzione storica; al contrario “dobbiamo mettere in piedi dei metodi che ci permettano di ritrovare un certo significato oggettivo in questa documentazione ambigua”¹⁴. Vengono alla mente certe riflessioni di Valéry che, portando alla massima esasperazione l’ostracismo nei riguardi della storia, così si esprimeva:

Noi adattiamo alla storia le nostre simpatie e antipatie. Costruiamo sistemi di eventi e attribuiamo a nostro arbitrio una sorta di esistenza e di sostanza a personaggi, istituzioni o drammi, per i quali i documenti, talvolta estremamente sommarî [...] non ci offrono che un argomento verbale. Forse della storia non conosciamo che

⁸ Ivi, p. 66.

⁹ Ivi, p. 77.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, p. 98.

¹² Ivi, pp. 99-100.

¹³ Ivi, p. 101.

¹⁴ Ivi, p. 103.

fatti assolutamente trascurabili, mentre ne ignoriamo di infinitamente più importanti – esemplare al riguardo quello che era capitato a Degas da bambino quando la madre lo aveva condotto in visita alla signora Le Bos, vedova di un membro della Convenzione che era stato amico di Robespierre ed era morto suicida. Al momento di congedarsi, la signora Degas, nello scorgere alla parete i ritratti di Robespierre, di Saint-Just [...] aveva esclamato: «ma come tenete ancora le teste di questi mostri?», al che di rimando la signora Le Bas: «taci, Celestina; erano dei santi» [...] dal che si evince – I contemporanei e gli storici della rivoluzione francese non giudicano altrimenti gli eventi della storia, vale a dire in modi completamente differenti, poiché il suo significato non si può trovare negli eventi stessi [...] gli storici, nonostante l'esercizio delle loro capacità critiche e immaginative sono dominati da una cieca volontà di aver ragione¹⁵.

Nella vasta produzione storiografica di Le Goff c'è spazio anche per le “grandi biografie che egli ha scritto su Luigi IX e San Francesco”¹⁶ come recentemente ha scritto Galasso nella sua commemorazione dello storico francese scomparso. Tale valutazione non sembra del tutto condivisibile ove si tenga conto della prospettiva storiografica più congeniale a Le Goff, ossia quella che si iscrive nei processi di lunga durata secondo l'orientamento delle *Annales* al quale lo storico francese ha aderito e del quale è stato uno degli interpreti più noto ed autorevole “su scala mondiale”.

Indubbiamente lo storico francese è stato sensibilissimo all'idea della “pluralità dei tempi storici”, ma per la biografia come genere letterario non era predisposto sia in virtù della sua indole caratterizzata da “un'istintiva joie de vivre” piuttosto che da una concezione drammatica della vita, sia per l'orientamento storiografico che lo induceva a privilegiare le “permanenze” per cui, in via preliminare, egli era indotto a non enfatizzare l'incidenza delle singole individualità nel farsi della storia. Non casualmente Le Goff avanzava una proposta di periodizzazione che prolungava l'epoca medievale sino al Settecento con la conseguente svalutazione del Rinascimento declassato ad uno dei momenti della variegata fioritura culturale del Medioevo a partire dalla rinascita carolingia. Al riguardo Galasso aveva palesato il suo sostanziale dissenso in un articolo pubblicato nel Febbraio del 2014, poco prima della scomparsa dello storico francese. A suo avviso:

il Rinascimento ha un luogo inaugurale che, per quanto ci si possa sforzare di disconoscerlo, è destinato a resistere e non è riducibile a una delle tante ‘rinascite’ medievali venute poi di moda [...] Disconoscendo queste ragioni nate nel vivo del corso storico si ottiene solo di rendere tutto più confuso, indistinto¹⁷.

Sicuramente Le Goff è stato uno degli storici più importanti e noti della nostra epoca ma non sembra aver lasciato ai posteri quel “possesso perenne” che rimane e travalica il momento storico in cui è nato, secondo la nota indicazione tucididea.

¹⁵ K.LOWITH, *Paul Valéry*, Milano, Celuc, 1986, p.136.

¹⁶ G.GALASSO, *Le Goff*, in «Corriere della Sera», 2 Aprile 2014.

¹⁷ G.GALASSO, *Rinascimento addio?*, in «Corriere della Sera», 16 Febbraio 2014.